

ANTONELLA MAZZON

## Un bolognese a Cori nel XIV secolo Spigolature dal “mancato” archivio di San Matteo in Merulana\*

Già Paul Fridolin Kehr nel suo progetto di censimento generale dei documenti pontifici oramai più di un secolo fa dichiarava che relativamente alla chiesa-ospedale romana di San Matteo in Merulana «de archivo nullam habemus notitiam».<sup>1</sup>

Allo stato attuale le tracce documentarie più consistenti lasciate da questo ente<sup>2</sup> sono state rinvenute (anche se quasi esclusivamente riguardanti il XIV secolo) all'interno del patrimonio documentario della chiesa parrocchiale di San Trifone e del contiguo convento di Sant'Agostino, entrambi gestiti dagli eremitani a partire dal XIII secolo.<sup>3</sup> L'ospedale di San Matteo viene infatti

\* Il presente contributo prende spunto dal mio *Pergamene agostiniane relative a Cori*, in «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», 6/1 (2006), pp. 54-79.

<sup>1</sup> Cfr. P.F. Kehr, *Regesta pontificum romanorum, Italia Pontificia*, I, Roma, Berlin 1906, pp. 39-40.

<sup>2</sup> Sulla chiesa-ospedale di San Matteo in generale si rinvia a G. Tomassetti, *cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma 1883; Kl.-M. Henze, *San Matteo in Merulana*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, II, *Per la storia di Roma*, Roma 1924 (Studi e testi, 38), pp. 404-414; C. Huelsen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, rist. anast. Roma 2000, pp. 386-387, 599; F. Ferrero, *El convento romano de San Mateo in Merulana (1623-1825)*, in «Specilegium historicum Congregationis SS.mi Redemptoris», 17 (1969), pp. 381-401; F. Lombardi, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996, pp. 89-91; C. Alonso, *El convento agustino de S. Mateo*, in «Specilegium historicum Congregationis SS.mi Redemptoris», 54 (2006), pp. 151-184.

<sup>3</sup> San Trifone e Sant'Agostino saranno a lungo unite in una sola amministrazione da parte degli Eremitani ma, sia nei cataloghi delle chiese che negli atti notarili, saranno citate alternativamente assieme oppure come se ognuna facesse storia a sé, cfr. G. Falco, *Il Catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel sec. XIV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 32 (1909), pp. 411-443: 429 e nr. 73; Huelsen, *Le chiese di Roma nel medio evo* cit., pp. 45, 51, 60; P. Egidi, *Libro di Anniversari in volgare dell'Ospedale del Salvatore*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 31 (1908), pp. 169-209: 192; P. Egidi, *I necrologi, i libri affini della provincia romana nel Medioevo*, I, Roma 1904, p. 546; A. Mazzon, *Il patrimonio documentario delle più antiche fondazioni agostiniane a Roma*, in *Alle radici dell'Ordine Agostiniano*, Atti del Convegno (Roma, 13-17 ottobre 2006), in «Analecta Augustiniana», 70 (2007), pp. 473-506: 486-487; Ead., *Note sulla famiglia romana dei Roffredi tra XIII e XIV secolo*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008 (Nuovi Studi Storici,

“aggregato” alla fondazione eremitana romana<sup>4</sup> nel corso del XV secolo, e questa annessione doveva portare con sé l’incameramento di ogni bene compreso l’archivio e la documentazione in esso conservata. Non dovette però trattarsi di un’acquisizione immediata.

*San Matteo in Merulana: i Crociferi e gli eremitani del convento di Sant’Agostino*

Pochissime sono le tracce dell’esistenza di San Matteo in Merulana prima dell’anno Mille. Papa Alessandro I nel 112 lo aveva eretto a titolo cardinalizio e come tale compare nell’elenco del Sinodo di Roma del 1° marzo 499, ma risulta soppresso nel 600 da Gregorio Magno. Seguono circa sei secoli di totale oblio durante i quali la chiesa doveva forse versare in una sorta di stato di abbandono fino a quando nel corso dei secoli XII e XIII viene più volte sottoposta ad opere di restauro. Nel 1110, dopo alcuni interventi compiuti dal *presbiter* Anastasio, la chiesa viene di nuovo consacrata e nel 1212 è oggetto di ricostruzioni e lavori, ad opera di Andrea e Andreotto, due membri dell’Ordine dei Crociferi,<sup>5</sup> un Ordine poco noto ma che nella casa romana di Merulana troverà una delle sue sedi più importanti venendo anche assunta come residenza del procuratore dell’Ordine presso la curia romana.

76), pp. 623-640 e da ultimo Ead., *La parrocchia di San Trifone del convento romano di Sant’Agostino*, in *Redde rationem. Contabilità parrocchiale tra medioevo e prima età moderna*, a cura di A. Tilatti e R. Alloro, Verona 2017 (Quaderni di storia religiosa, 21), pp. 61-83.

<sup>4</sup> A. Mazzon, «Ad tollendum discordiam inter monasteria». *Riflessioni e brevi note sull’eremitano Paolo Mattabuffi*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, I, *Percezioni, scambi e pratiche*, a cura di A. De Vincentiis, Roma 2012 (Storia e Letteratura, Raccolta di studi e testi, 275), pp. 441-449.

<sup>5</sup> Sull’ordine dei Crociferi si veda L.M. van Rooijen, G.D. Gordini, *Crociferi italiani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III, Milano 1976, col. 312; K. Baaken, *Papsturkunden für die Crociferi*, in *Ex ipsis rerum documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift für Harald Zimmermann zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von K. Herbers, H. H. Kortum e C. Servatius, Sigmaringen 1991, pp. 335-343; G.P. Pacini, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il “nuovo” ordine ospitaliero dei crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religiones novae*, in «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995), pp. 57-85; Id., *L’ordine ospitaliero dei Crociferi attraverso il cod. ms. 474 della Biblioteca Comunale di Treviso. Contributo alla storia dell’Ordine fino alla soppressione del 1656*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 50 (1996), pp. 398-434 (per San Matteo in Merulana si indicano in particolare i ff. 483r-487v del manoscritto trevigiano oggetto del contributo); Id., *I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel Veneto medioevale secoli XII-XIV*, in *I percorsi della fede e l’esperienza della carità nel Veneto medioevale*, a cura di A. Rigon, Padova 2002 (Carrubio, 1) pp. 155-172; tra i saggi più recenti si segnala G. Carraro, *I Crociferi a Padova nei secoli XII-XIV*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti e A. Tilatti, Padova 2011 (Centro Studi Antoniani, 44), pp. 449-464. In generale sugli ordini ospedalieri si veda *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, a cura di A. Esposito e A. Rehberg, Roma 2007 (Ricerche dell’Istituto Germanico di Roma, 3)

Ma chi erano questi uomini che vivevano «iuxta disciplinam bone memorie Cleti»?

Alessandro III, fra il 1160 e il 1170, concedendo la protezione apostolica a un gruppo di laici che avevano fatto dell'ospitalità (secondo l'esempio proposto dal leggendario fondatore Cleto che per primo si era messo al servizio del prossimo bisognoso) e della povertà individuale una scelta di vita, aveva stabilito l'insieme delle norme che essi dovevano seguire per vivere e servire Dio.<sup>6</sup> Il termine Crociferi o Crocigeri, con cui questa sorta di precursori degli Ordini Mendicanti vengono chiamati dallo stesso pontefice per la prima volta in un documento del 1173, non sembra trovare origine nelle crociate ma nella consacrazione al servizio dei poveri in nome della stessa croce. Le più antiche tracce di questo Ordine si trovano in documenti relativi a donazioni di terreni in cui viene sempre specificato per loro l'obbligo di costruirvi un ospedale in cui poter accogliere poveri, infermi e pellegrini e fino alla prima metà del XIII secolo la documentazione pontificia si presenta piuttosto cospicua e riguarda oltre una cinquantina di fondazioni.<sup>7</sup>

L'ospedale romano di San Matteo, che già nel 1216 gode della protezione di papa Onorio III, il 15 maggio 1256 viene incorporato all'ospedale di Santa Maria di Bologna<sup>8</sup> e nel 1320 è retto da un priore e da otto frati. E per almeno un altro secolo non sappiamo molto di più, ossia fino a quando a metà del XV secolo il priorato sul monastero di San Matteo risulta libero per l'assenza dei membri del suddetto Ordine e indebitamente occupato da due frati dell'Ordine della b. Maria del Monte Carmelo.

Il 1° luglio 1455 Callisto III dispone che Sn Matteo venga dato in commenda al maestro agostiniano Paolo Mattabuffi, romano penitenziere apostolico nella basilica di San Pietro in Vaticano e cappellano pontificio,<sup>9</sup> «quoad

e in particolare il saggio di A. Rehberg, *Una categoria di ordini religiosi poco studiata: gli ordini ospedalieri. Prime osservazioni e piste di ricerca sul tema "centro e periferia"*, pp. 15-70.

<sup>6</sup> «Ad petitionem autem vestram regulam, secundum quam viveret debeatis et omnipotenti Deo servire, duximus constituendam», cfr. P.F. Kehr, *Papsturkunden in Italien, I, (1896-1899)*, Città del Vaticano 1977, pp. 227-230 doc. 9, cfr. Pacini, *I Crociferi e le comunità ospedaliere* cit.

<sup>7</sup> Nel ms. trevigiano citato *supra* a nota 5 si ha notizia di una lettera del 1392 con cui il generale dà incarico a due priori di visitare le province dell'Ordine, tra cui: Romandiola, Marca Anconitana, Tuscia, Terra Urbis, Ducato di Spoleto, Sicilia, Terra di Lavoro, Campania, cfr. Pacini, *I Crociferi e le comunità ospedaliere* cit., nota 33 e testo ad essa corrispondente.

<sup>8</sup> Cfr. *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, a cura di C. Bourel de la Roncière et al., Paris 1895-1959, pp. 399-400 docc. 1341-1342 e Huelsen, *Le chiese di Roma* cit., p. 37 nr. 296.

<sup>9</sup> Mazzon, *Il patrimonio documentario* cit., p. 488 e nota 65; P. Piatti, *Mattabuffi, Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXII, Roma 2009, pp. 131-132; Mazzon, «Ad tollendum discordiam inter monasteria» cit.; S. Guido, *Reliquie e reliquiari dei santi Sebastiano, Luca e Cristoforo nel Museo del Tesoro della Basilica di San Pietro in Vaticano*, in «OADI - Rivista Osservatorio

vixerit tenendum, regendum et gubernadum commendat». <sup>10</sup> Mattabuffi gestisce tale ente religioso per circa un ventennio, finché nel 1477 probabilmente a causa dell'età, decide di rinunciarvi liberamente e lo rimette nelle mani del sommo pontefice. Il priore e i frati del convento di Sant'Agostino presentano allora un supplichevole memoriale a Sisto IV nel quale lo pregano di voler unire e aggregare alla sagrestia del loro convento, povera di rendite, le entrate del priorato di San Matteo, che non superano i 25 fiorini d'oro. Sisto IV sopprime il priorato di San Matteo e l'aggrega con le sue rendite alla sagrestia degli eremitani. <sup>11</sup> Il 27 ottobre 1477 il m. Bartolomeo da Caletro, priore della *domus* eremitana, a nome suo e dei frati, si obbliga a pagare l'intera annata dovuta per il priorato di San Matteo pari a venticinque fiorini d'oro di Camera. <sup>12</sup> Evidentemente era una spesa che conveniva sostenere pensando agli introiti futuri, che erano rappresentati oltre che dalle offerte dei fedeli (in particolare in occasione della festività di san Matteo il 21 settembre) anche dalle vigne e casali di proprietà di tale ente. <sup>13</sup> Il legame tra Mattabuffi e San Matteo rimane comunque vivo tanto che ancora nel settembre del 1482, in occasione della festività del patrono, il padre maestro dona una *piatança* del valore di un ducato e tre bolognini. <sup>14</sup>

Dall'estate 1483 priore di San Matteo risulta essere l'agostiniano fr. Luca <sup>15</sup> che in occasione della festa del santo evangelista, per la quale vengono acquistati tiglio e alloro nonché lampade e ampolle, <sup>16</sup> riscuote le oblazioni versate

per le Arti Decorative», consultabile on line [http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page\\_id=2829#footnote\\_76\\_2829](http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=2829#footnote_76_2829) (verificato il 10 agosto 2020).

<sup>10</sup> Roma, Archivio della Curia Generalizia Agostiniana (d'ora in poi AGA), *Bolle originali dei Papi*, Bull. Hh 4-42; C. Alonso, *Bullarium Ordinis Sancti Augustini. Regesta*, III, Roma 1998, p. 170 nr. 430 (1° luglio 1455).

<sup>11</sup> Cfr. Alonso, *Bullarium* cit., II, 1362-1415, Roma 1997, p. 279 nr. 733 (12 agosto 1477); ed. in L. Torelli, *Secoli agostiniani: ovvero Historia generale del Sacro Ordine Eremitano del Gran Dottore di santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo d'Hippona, divisa in 13 secoli*, VII, Bologna 1682, pp. 255-256. Sisto IV interverrà poi nella vicenda relativa all'appartenenza del Mattabuffi ad entrambi i conventi romani eremitani confermando quanto stabilito nel capitolo generale dell'Ordine celebrato a Ferrara (*ibid.*, p. 292 nr. 769, 24 aprile 1480).

<sup>12</sup> AGA, *S. Agostino*, C 10, f. 161r; Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), *Agostiniani in S. Agostino*, b. 15 (Inv. 1691), nr. 343. Il mese successivo nel registro del frate procuratore sono registrate le spese sostenute per la bolla di S. Matteo con l'elenco dei documenti e tasse versate per una cifra superiore ai trenta ducati, cfr. *ibid.*, b. 179, ex., ff. 171v-170r (27 novembre 1477).

<sup>13</sup> Tra le proprietà della chiesa-ospedale vanno annoverati un casale e delle vigne, cfr. ASR, *Agostiniani in S. Agostino*, b. 15 (Inv. 1691), nr. 2060<sup>mm</sup>.

<sup>14</sup> ASR, *Agostiniani in S. Agostino*, b. 180, *introitus*, f. 14r (29 settembre 1482).

<sup>15</sup> *Ibid.*, *exitus*, f. 30v (28 e 30 agosto 1483) e b. 107, *introitus*, f. 40r.

<sup>16</sup> *Ibid.*, b. 107, *exitus*, ff. 23r (20 settembre 1483), 29r (20 settembre 1484).

presso l'altare.<sup>17</sup> Gli succede fr. Antonello di Velletri, che nell'autunno del 1489 viene incarcerato per il furto perpetrato durante il suo priorato di una colonna di alabastro conservata nella chiesa di San Matteo.<sup>18</sup>

Il 7 febbraio 1499 i padri di del convento di Sant'Agostino considerando «non minori studio nobis esse debere nostro Ordinis bona acquirere (quam) acquisita tueri et ea quidem que utilitatem plurimam ac fructus uberiores nobis quotidie (afferre) quorumve incuria nobis est (de decori) ac proprio non meliori scandalo», deputano il fr. Stefano da Genazzano come amministratore e custode perpetuo del luogo e della vignola della chiesa di San Matteo in Merulana, unita al convento di Sant'Agostino, perché grazie al «suo ingenio atque arte restaure».<sup>19</sup>

La concessione *vel* unione di San Matteo al convento eremitano viene confermata da papa Alessandro VI il 23 ottobre 1501,<sup>20</sup> mentre Leone X ne ripristina il titolo cardinalizio conferendolo il sei luglio 1517<sup>21</sup> al cardinale Egidio da Viterbo, già priore generale degli Agostiniani, che fa riparare la chiesa e rifare il soffitto. Alessandro VII nel 1658 affida la chiesa agli Agostiniani Ibernesi, poi nel 1661 viene concessa alla Congregazione perugina.<sup>22</sup> Nel 1776 Pio VI sopprime il titolo cardinalizio e in questo ente vengono collocate le monache di San Norberto, adoratrici perpetue del SS. Sacramento, ma vengono presto cacciate dai Francesi. La chiesa viene fatta demolire dal governo della repubblica romana giacobina nel 1798.<sup>23</sup>

<sup>17</sup> ASR, b. 107, *introitus*, ff. 40r (21 settembre 1483; 13 bolognini e 12 denari), 51r (21 settembre 1484, 26 bolognini e mezzo).

<sup>18</sup> ASR, *Agostiniani in S. Agostino*, b. 181, *introitus*, f. 36r, 7 settembre 1490.

<sup>19</sup> AGA, *S. Agostino*, C 10, f. 199r-v; ASR, *Agostiniani in S. Agostino*, b. 15 (Inv. 1691), nr. 325.

<sup>20</sup> Alonso, *Bullarium* cit., IV, 1492-1572, Roma 1999, p. 33 nr. 59.

<sup>21</sup> C. Eubel, G. van Gulik, *Hierarchia catholica*, III, Monasterii 1910, p. 16.

<sup>22</sup> N. Cruesen, *Monasticon Augustinianum*, Monachii 1623, p. 447.

<sup>23</sup> Lombardi, *Roma. Le chiese scomparse* cit., p. 90; Alonso, *El convento agustino de S. Mateo in Merulana* cit.

*La documentazione di San Matteo all'interno dell'archivio agostiniano*

La documentazione del complesso eremitano di Sant'Agostino è oggi suddivisa in tre differenti luoghi di conservazione: l'archivio della Curia Generalizia Agostiniana,<sup>24</sup> l'Archivio di Stato di Roma<sup>25</sup> e l'Archivio Segreto Vaticano, in quest'ultimo in realtà un ristretto nucleo di pergamene è andato a costituire un piccolo fondo tutto relativo ai primordi di San Trifone.<sup>26</sup> L'archivio di San Matteo non entra a far parte della documentazione "agostiniana" subito dopo l'acquisizione del 1477.

Benedetto Leoni nella sua monografia dedicata ai Crociferi e pubblicata nel 1598,<sup>27</sup> afferma di aver visto i documenti di San Matteo presso l'archivio dello stesso ospedale, mentre alcuni documenti sicuramente appartenenti all'archivio ospedaliero sono presenti nell'inventario stilato nel 1601 dall'agostiniano Giulio Benarino.<sup>28</sup> Anzi forse proprio all'arrivo di questo nuovo ma-

<sup>24</sup> Quando nel 1778 padre Tommaso Bonasoli (1729-1803), opera l'ultimo ordinamento dell'archivio agostiniano prima della soppressione, si trova con le pergamene appartenenti ai vari archivi già mescolate tra loro e semplicemente ordinate cronologicamente, pertanto si limita a collocare tutti i mazzi degli «strumenti originali e copie» sulla scansia C dell'archivio, dando a ciascun pezzo un nuovo numero progressivo, cfr. Tommaso Bonasoli, *Indice di tutti i libri spettanti all'archivio del convento di S. Agostino di Roma*, 1778, conservato in AGA, A 1.

<sup>25</sup> Il versamento avvenne il 24 gennaio 1876, in base alla legge n. 1402 del 19 giugno 1873, che estendeva con modifiche alla provincia di Roma la legge n. 3036 del 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose; cfr. O. Montenovesi, *La raccolta di pergamene dell'Archivio di Stato in Roma*, estr. da «Notizie degli Archivi di Stato», III (1943), Roma 1943, p. 17.

Per il materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Roma si veda A. Lodolini, *L'archivio delle corporazioni religiose*, I, *L'archivio del convento di S. Agostino in Roma (e di S. Trifone) (1491-1873)*, in «Archivi d'Italia», ser. 2a, I (1933-1934), pp. 99-109; O. Montenovesi, *Le antiche chiese di S. Trifone in «Posterula» e di S. Agostino in Roma*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», CXXXVII (1935), pp. 307-320 (che però non prende in considerazione e quindi non regesta le pergamene: 6, 7, 10, 11-13, 15, 17, 24-25, 30, 52-53, relative a San Matteo in Merulana, e le pergamene 10 e 22, relative a San Trifone, ivi, pp. 308-316); A. Lodolini, *Frati agostiniani in Roma (1254-1870)*, in «Strenna dei romanisti», XVI (1955), pp. 185-192; B. Van Luijk, *Sources italiennes pour l'histoire générale de l'ordre des Augustins. Rome: les archives du convent S. Agostino*, in «Augustiniana», 9 (1959), pp. 183-202.

<sup>26</sup> Archivio Segreto Vaticano, Fondo San Trifone, 1-7, già in Instrumenta monastica; si veda K.A. von Fink, *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung*, Roma 1951, p. 151; R. Hüls, *Sui primordi di S. Trifone a Roma*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 99 (1976), pp. 336-341; Mazzon, *Il patrimonio documentario* cit., pp. 477-481. La ricostruzione di come le pergamene siano arrivate in Archivio Segreto è oggetto di uno studio di prossima pubblicazione di Mirko Stocchi.

<sup>27</sup> *L'origine et fondatione de' Crociferi*, Venetia 1598.

<sup>28</sup> ASR, *Agostiniani in Sant'Agostino*, b. 17, *Registro degli Istromenti 1284-1601*, compilato da Giulio Benarino (citato in seguito come Inv. 1601).

teriale si deve la necessità di redigere agli inizi del XVII secolo un nuovo inventario degli *instrumenta*.<sup>29</sup>

Dal confronto con gli altri due inventari, ossia quello redatto da fr. Cesario Orsini nel 1431-1432<sup>30</sup> e la *Tavola dell'Archivio fatta nel 1691 e con ordine cronologico trascritta nell'inventario. Bolle dall'anno 1185 al 1674. Atti notarili 1185-1691*, ad opera di Matteo De Flentin,<sup>31</sup> e con il materiale pergameneo conservatosi nella Curia generalizia e in Archivio di Stato speravo si potesse realizzare una ricostruzione, per quanto virtuale e parziale, dell'archivio di San Matteo.

La mancata presenza di documenti sicuramente afferenti allo stesso Sant'Agostino – negli inventari non sono infatti state registrate né diverse pergamene relativi a San Trifone (come ad esempio i documenti corrispondenti alle pergamene con segnatura 3, 4, 10 dell'Archivio di Stato) né altre di sicura attribuzione a Sant'Agostino (pergamene 17, 27, 30, 31, 36, 37, 43, 45 sempre conservate nell'Archivio di Stato di Roma) – e l'uso da parte dei compilatori di indicazioni troppo vaghe per identificare il materiale, mi ha portato ad affermare che non è possibile assegnare i singoli documenti ad un ente piuttosto che ad un altro. In particolare è risultata piuttosto complessa e non sempre sicura l'identificazione dei *munimina*, ossia dei documenti che attestano la proprietà di un bene accompagnandolo nei vari passaggi giuridici che lo interessano, perché non sempre riconducibili a proprietà o ad atti relativi a frati o al convento.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Tra il 1778 e il 1834 scompaiono il *Repertorium instrumentorum* (segnato \*A3); l'*Inventario cronologico e alfabetico delle scritture ed istrumenti* (relativo agli anni 957-1754 e segnato \*A7) e l'*Inventario cronologico* del 1755 (\*A8), cfr. Van Luijk, *Sources italiennes pour l'histoire générale de l'ordre* cit.

<sup>30</sup> La sezione relativa ai documenti è stata edita in A. Mazzon, *Il più antico inventario dei documenti (1431) del convento agostiniano romano di San Trifone-Sant'Agostino*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XL (2010), 77, pp. 15-64. Il registro era stato oggetto di studio da parte di David Gutiérrez relativamente al più antico inventario dei manoscritti della Biblioteca Angelica e da Anna Esposito per un inventario dei beni parrocchiali di San Trifone del 1517; cfr. D. Gutiérrez, *La biblioteca di S. Agostino di Roma nel secolo XV. A Inventario del 1432*, in «Analecta Augustiniana», 27 (1964), pp. 5-58; A. Esposito, *La parrocchia "agostiniana" di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen âge», 93 (1981), pp. 495-523 [edito con aggiunte con il titolo *La prima rilevazione parrocchiale cittadina: S. Trifone, anno 1517*, in *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, pp. 43-74.

<sup>31</sup> ASR, *Agostiniani in Sant'Agostino*, b. 15 (citato in seguito come Inv. 1691). Flentin registra parzialmente i documenti presenti nell'archivio prendendo in considerazione solamente gli *istrumenta* che a suo avviso presentano un chiaro legame con Sant'Agostino-San Trifone.

<sup>32</sup> Per esempio una serie di documenti, per lo più compravendite che gravitano territorialmente su Sutri e dintorni è legata alla figura di Agostino Favaroni, generale dell'Ordine degli Agostiniani nei primi decenni del Quattrocento. Sulla figura del Favaroni e della sua presenza nel convento romano si vedano A. Mazzon, *La famiglia sutrina dei Favaroni e la sua documentazione medievale*, in *Sutri nel medioevo. Aspetti e problemi delle vicende storiche, urbanistiche e territoriali (secoli X-XIV)*, a cura di M. Vendittelli, Roma 2008, pp. 279-290; Ead., *Tracce di una*

Tra i documenti sicuramente riconducibili al fondo di San Matteo vanno annoverate alcune pergamene conservate presso l'Archivio di Stato in cui vengono l'ente e i frati crociferi in esso presenti sono citati in modo esplicito.<sup>33</sup> Una parte di questi documenti riguarda i Sassoni, una famiglia di mercanti romani, e la loro acquisizione di un casale che poi sarà proprietà di San Matteo in Merulana e infine, ma solo dopo il XV secolo, degli Agostiniani.<sup>34</sup>

Anche un piccolo altro dossier di pergamene, conservate invece presso l'Archivio della Curia Generalizia agostiniana e che sembra interessare in modo specifico abitanti e luoghi di Cori, va ricondotto a San Matteo in Merulana, ma passando per le vicende di un bolognese.

### *Cori, Matteo Lambertini de Lambertis di Bologna e San Matteo in Merulana*

Inizialmente non sembrava possibile poter collocare le pergamene di interesse corano in un preciso e medesimo fondo. Anche se la presenza degli Agostiniani nella cittadina pontina è attestata dal secolo XIII, prima poco fuori Porta Romana<sup>35</sup> e successivamente nel cuore della cittadina con l'annessione del convento alla chiesa parrocchiale di Santa Oliva ad opera di Ambrogio Massari,<sup>36</sup> tuttavia altri parevano essere i motivi nei quali andava ricercata la motivazione della loro collocazione e conservazione all'interno di un "archivio agostiniano".

*famiglia nella Tuscia medievale: i Favaroni di Sutri*, in *Famiglie nella Tuscia tardomedievale. Per una storia. XV e XVI Giornata di Studio per la storia della Tuscia* (Orte, 14 dicembre 2008 e 18-19 dicembre 2009), a cura di A. Pontecorvi e A. Zuppante, Orte 2012, pp. 173-180.

La presenza di altro materiale apparentemente estraneo ai diversi fondi finora individuati, per esempio un frammento degli statuti di Osimo, può avere diverse e molteplici spiegazioni, non ultima quella dovuta alle «maggiori garanzie di tutela» offerte dagli archivi ecclesiastici in generale. Per questo documento il nesso proposto con AGA è «rappresentato dalla persona di Clemente da Osimo, priore generale degli Agostiniani a varie riprese dal 1271 al 1291»; cfr. M. Vendittelli, *Un frammento inedito di una redazione duecentesca degli statuti comunali di Osimo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 62 (1989), pp. 383-388: 386.

<sup>33</sup> Corrispondono a ASR, *Agostiniani in Sant'Agostino*, cass. 1, pergamene 5, 6, 7, 11, 12, 13 e 15 (per un arco cronologico che va dal 1295 al 1356).

<sup>34</sup> A. Mazzon, *Una famiglia di mercanti della Roma duecentesca: i Sassoni*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 123 (2000), pp. 59-84.

<sup>35</sup> In seguito ad una donazione di un orto da parte di *Iobannes Miles*, sua sorella Maria e sua moglie Logia al priore Angelo *Chazattis* nel 1273 i frati Eremitani si stabiliscono poco fuori Porta Romana, cfr. P.F. Pistilli, *Una committenza castigliana nella Marittima: l'oratorio della S.S. Annunziata a Cori*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura. Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici (Università La Sapienza, Roma)», nuova ser., fasc. 34-39 (1999-2002), pp. 233-240: 237.

<sup>36</sup> Nell'ultimo ventennio la presenza dell'ordine agostiniano nel territorio corese è stata oggetto di diversi studi e pubblicazioni, con particolare riguardo alla figura del generale dell'Ordine Ambrogio Massari: F. Biferali, *Ambrogio Massari, Guillaume d'Estouteville e il chiostro*



Una fonte che potremmo definire “collaterale”, ossia un documento conservato in tutt’altro archivio (quello di Sant’Angelo in Pescheria conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana) ma che riguarda un personaggio citato in tre dei cinque documenti presi in considerazione, ha suggerito una spiegazione plausibile per motivare la loro presenza presso l’Archivio della Curia agostiniana. Si tratta del testamento di Matteo *Lambertini de Lambertis*,<sup>37</sup> un bolognese trasferitosi a Cori, il quale decide di lasciare ogni suo bene proprio all’ospedale romano di San Matteo in Merulana.

Di Matteo sappiamo che è un *causidicus* (avvocato) e un *decretorum professor* originario di Bologna, identificabile con il «domnum Matheum de Bononia» che interviene il 17 luglio 1347 nella causa tra il capitolo e i canonici di Santa Maria in *Monasterio* da una parte e le monache di Sant’Agnese fuori le mura dall’altra, per il possesso di un terreno chiamato «Mons della Questione seu Pedica della Questione».<sup>38</sup>

*figurato di Sant’Oliva a Cori*, Tolentino 2002 (Monografie storiche agostiniane, Nuova Serie, 2); G. Pesiri, *La presenza agostiniana a Cori nelle notizie di padre Tommaso Bonasoli*, in «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», V/2 (2005), pp. 37-46; C. Ciammaruconi, *Gli insediamenti agostiniani nella diocesi di Anagni e l’episcopato di frate Giovanni Pagnotta (1330-1341)*, in «Latium», 24 (2007), pp. 101-120; Id., *Il primo insediamento eremitano a Cori. Il locus di S. Agostino extra muros (1273-1467)*, in *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L’età romana, medievale, rinascimentale e moderna*, a cura di D. Palombi e P.F. Pistilli, Tolentino 2008 (Monografie Storiche Agostiniane, Nuova Serie, 8), pp. 37-63 e nello stesso volume il saggio di P.F. Pistilli, *Il trasferimento entro le mura. Ambrogio Massari e il santuario medievale di S. Oliva*, pp. 65-85; G. Pesiri, *Documenti degli archivi degli Agostiniani di Cori (1244-1503). Saggio di ricostruzione*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 131 (2008), pp. 117-224; C. Ciammaruconi, *Il monastero di S. Margherita a Cori (1299-ante 1451): la più antica fondazione agostiniana femminile a sud di Roma?*, in «Analecta Agustiniana», 72 (2009), pp. 63-90; Id., *Gli Eremitani di S. Agostino nel Lazio meridionale (XIII-XIV secolo)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 63 (2009), pp. 379-408.

<sup>37</sup> La tentazione di ricondurre questo personaggio alla famiglia bolognese dei Lambertini è piuttosto forte; già nel secolo XIII alcuni membri occupano cariche di rilievo nella gerarchia civile, tra cui quella di podestà. È inoltre attestata una certa attività bancaria, supportata da un buono stato patrimoniale agli inizi del secolo XIV, cfr. P. Montanari, *La formazione del patrimonio di una antica famiglia bolognese: i Lambertini*, in «L’Archiginnasio», LXII (1967), pp. 320-353. Ma suggestiva è anche l’ipotesi di una sua appartenenza alla famiglia ghibellina dei Lambertazzi, cacciati sul finire del XIII secolo da Bologna dopo un primo esilio a Faenza nel 1275, cfr. G. Milani, *La memoria dei rumores. I disordini bolognesi del 1274 nel ricordo delle prime generazioni: note preliminari*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze 2002, pp. 271-293.

<sup>38</sup> Egli interviene in qualità di giudice «investimentorum fractorum» in luogo di Pietro Costuti, giudice della *Camera Urbis* assente da Roma il giorno del dibattimento. Il dieci settembre dello stesso anno dagli atti della stessa causa si evince che a Matteo è succeduto un nuovo giudice, Pietro da Gaeta. P. Fedele, *S. Maria in Monasterio. Note e documenti*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 29 (1906), pp. 183-227: 214-220 doc. III. Sulla vertenza giudiziaria tra i due monasteri, in fieri già nel 1155, e ripresa poi nel 1281, cfr. *Il monastero di S.*

Egli è sicuramente a Cori dal 1358 ma per ora non è dato di sapere quando in effetti si spostò dall'Urbe al territorio pontino. Si può invece supporre che si rechi a Cori al seguito di qualche romano che lì deve aver assunto una carica pubblica<sup>39</sup> oppure perché egli stesso assunto dal Comune come esperto in diritto.

E di uomini di legge forestieri a Cori dovevano essercene sicuramente. Nella prima metà del Duecento al governo del Comune deve provvedere un *rector* di nomina pontificia e se è un uomo di legge questi amministra di persona la giustizia in primo grado, sia penale che civile, diversamente deve avvalersi di un *iudex communis*, che secondo Falco solitamente è forestiero. Mentre «nell'ultimo ventennio del secolo sono documentati anche un *notarius communis* et un *syndicus*. Il notaio (...) era forestiero e la sua permanenza in carica era legata a quella del rettore, al quale probabilmente competeva anche la sua nomina», al sindaco è invece affidata l'amministrazione dei beni comunali e «quasi certamente, viste le sue competenze, si trattava di un uomo di legge», che viene probabilmente nominato dai membri degli organi comunali.<sup>40</sup> Il 29 novembre 1312, come sostenuto da Giorgio Falco, la comunità corana stipula dei patti con il Senato romano (analoghi a quelli siglati due settimane prima da Roma con il Comune di Velletri), secondo i quali è previsto, ogni sei mesi, «l'invio di un podestà *cum mero et mixto imperio*» eletto tra i cittadini romani dal consiglio del popolo.<sup>41</sup> Secondo i *Pacta degli Statuta civitatis Corae*<sup>42</sup> al vertice

*Agnese sulla via Nomentana. Storia e documenti (982-1299)*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2015 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 8) pp. XXI, 26-27 e p. 233 doc. 92.

<sup>39</sup> Secondo gli Statuti di Roma il podestà da inviare a Cori doveva essere scelto tra dodici romani «bonos et probos viros de melioribus quos scient et poterint pro officio potestarie terre Core» (cfr. l'edizione di C. Re, *Statuti della città di Roma*, Roma 1880 (Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica, 1), p. 222: Lib. III, cap. XXXV). Sui rapporti tra Roma e Cori cfr. E. Di Meo, *Il Campidoglio fuori Roma. I Podestà di Cori, feudo del Popolo romano, da Urbano V a Clemente VIII (1362-1605)*, Roma 2018 (Collana Miscellanea della Società romana di storia patria, 69).

<sup>40</sup> P.L. De Rossi, *Istituzioni e vicende statutarie di Cori (secoli XIII-XVIII)*, in *Statuta civitatis Corae*, (Romae 1732), rist. anast. con traduzione di G. Pesiri, presentazione di V. Crescenzi, saggi introduttivi di G. Pesiri e P.L. De Rossi, Anagni 2014 (Immagini del Lazio meridionale 4), pp. 9-20: 10.

<sup>41</sup> Cfr. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di M.T. Caciorgna, Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5), p. XV e G. Falco, *I comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 42 (1919), pp. 537-705, 47 (1924), pp. 116-187; 48(1925), 5-94 e 49 (1926), pp. 195-227 ripubblicato in Id., *Studi sulla storia del Lazio nel medioevo*, 2 voll., Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXIV), pp. 419-690: 559; De Rossi, *Istituzioni e vicende statutarie di Cori* cit., pp. 10-11; V. Crescenzi, *Cori e il suo ordinamento tra XIV e XVI secolo*, in *Statuta civitatis Corae*, pp. IX-XXII: XIX-XX.

<sup>42</sup> Riportati nell'edizione a stampa del 1549, cfr. *Statuta civitatis Corae*, Romae 1549.

dell'ordinamento giuridico rimane il podestà, ma il Comune può nominare e stipendiare «un magistrato, il “giudice”, forestiero e “dottore esperto in diritto”, il quale risiede nel palazzo comunale e rende anch'egli giustizia in materia civile e penale, indipendentemente dal podestà».<sup>43</sup>

E del probabile servizio itinerante del *de Lambertis* in qualità di uomo di legge troviamo prova più tardi, nel febbraio del 1365, quando *Matheus de Bononia*, in qualità di giudice del comune di Sezze, ordina una ricognizione dei «possessi sottoposti alla giurisdizione della chiesa di Santa Maria».<sup>44</sup>

Nel settembre del 1370, pur abitando a Cori, Matteo decide di fare rogare il suo testamento a Roma, nel rione di Sant'Angelo, dal notaio Antonio di Lorenzo Scambi<sup>45</sup> e tra i testimoni c'è anche un corano, ossia Pietro *ferrarius dictus alias Talgia Sarde*.

Nel disporre le sue ultime volontà il *dominus Matheus domini Lambertini de Lambertis de Bononia causidicus nunc habitator in tenimenti Core* decide di lasciare tutti i beni, elencati di seguito, alla moglie Sofia e alla di lei madre Maria finché saranno in vita entrambe (*reliquid domine Sophie, eius uxoris, et domine Marie, matris ipsius domine Sophie, toto tempore vite ipsarum et cuiuslibet earum infrascripta bona ad habendum, tenendum, possidendum et omnia alia faciendum*), ma dopo la loro morte tutti i beni dovranno andare all'Ospedale di San Matteo in Merulana (*bona sint et esse debeant hospitali Sancti Macthei de Merolana de Urbe*), mentre la chiesa prescelta per la sepoltura è la centralissima Santa Maria in Aracoeli. A questo punto appare chiaro il legame con il bolognese e l'ospedale di San Matteo in Merulana ed è legittimo supporre che i documenti corani siano giunti nell'archivio eremitano dopo il versamento dell'archivio di San Matteo, in cui erano a loro volta confluiti in seguito al lascito testamentario di Matteo *Lambertini* e possano essere in parte considerati dei *munimina*, ossia dei «documenti di garanzia»,<sup>46</sup> che il lascito di Matteo si porta appresso.

Dalla lettura delle sue ultime volontà apprendiamo che egli ha una sorella, Margherita, e una nipote Caterina cui destina due fiorini, ma non sappiamo

<sup>43</sup> G. Pesiri, *L'amministrazione della giustizia a Cori nell'età moderna*, in *Giustizia e criminalità a Cori in età moderna*, a cura di G. Pesiri, P.L. De Rossi e E. De Meo, Cori 2002, pp. 5-21: 5-6. Cfr. M.T. Caciorgna, *Scritture ed ufficiali pontifici nella Campagna e Marittima del primo Trecento*, in *Offices, écrit et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par A. Jamme et O. Poncet, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386), pp. 47-71.

<sup>44</sup> M. T. Caciorgna, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996 (Pagine della memoria, 4), pp. 191, 208, 232-233.

<sup>45</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), S. Angelo in Pescheria, I, 6, ff. 72r-73v, not. A. Scambi, 11 settembre 1370.

<sup>46</sup> Cfr. I. Baumgärtner, *S. Maria in Via Lata. L'importanza di un fondo archivistico per la storia della città di Roma (1100-1258)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 113 (1990), pp. 115-150: 128.

in quale luogo abbiano dimora. Nel testamento Matteo accenna anche ai libri che possiede dicendo che in parte sono in pegno e parte sono in comodato presso un altro uomo di legge, Gregorio *de Marganis*.<sup>47</sup> Gregorio ha in pegno per cinque fiorini d'oro il Sesto e le Clementine e per tre fiorini la Novella di Giovanni di Andrea, mentre ha in comodato una copia del Donato, le Letture di Cino da Pistoia e Dino del Mugello sul *Digestum Novum* e l'Inforziato, i Brocarda di Azzone e dei sermoni.<sup>48</sup>

Tra gli enti ecclesiastici destinatari di lasciti ci sono l'ospedale Santo Spirito in Sassia e di nuovo l'ospedale di San Matteo in Merulana che ricevono ciascuno venti soldi, la stessa cifra deve poi andare alla chiesa di San Salvatore di Cori. I beni immobili citati nel testamento riguardano esclusivamente Cori e consistono in due case, alcuni appezzamenti, quattro vigne e un orto. Ma vediamo nel dettaglio:

- due case, entrambe nella parrocchia di San Salvatore, la prima *cum casareno* contiguo dello stesso Matteo, confinante con i beni di Maria *Iacobi Alesantri*, di Giacomo *Pallonis* e con la piazza; la seconda confinante con i beni di Giovanni della Testobella, del maestro Giovanni calzolaio, di Giovanni *Lacture*;
- delle terre *cum vallibus seu vallecthis* nella contrada detta *Fons prati*, vicino la stessa fonte e ai beni di Maria, moglie di Maccarone, di Cecco *Andree* detto Toti, la via pubblica nonché alle proprietà della chiesa di Santa Maria Nova e nei pressi del fossato *quod dividit inter dictas terras et dictas valles seu vallecthis*;
- un *vineale*, nella contrada detta *Pretapenta* vicino i beni di Cecco *Iacobi Mellonis*, di Cincio *Macthei*, la via pubblica e i beni degli eredi di *Colutia Petri Cole*;
- tre vigneti, due nella contrada di Sant'Angelo; il primo confinante con le proprietà di Simeone *Macthie*, la via vicinale, i beni degli eredi di *Iutii Pelliconis*, di Cola *Alberti ferrarius*, di Maria *Trucii Luce*; il secondo confinante con la via vicinale e con i beni di Maria di Matteo e di Cola di Renzo *Mangonis*. La terza vigna è sita nella contrada detta *Vallis Salvatoris*, vicino al fossato comune e ai possedimenti di *Trucio Iacobi Andree*, di Giovanni delle Conche e di Meo di Graziano e alla via vicinale;

<sup>47</sup> Sulla famiglia Margani si veda I. Ait, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili fra XIV e XVI secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVIII (2010), pp. 231-262. Gregorio compare come giudice palatino (1359) e poi come *causidicus* (1363), *ibidem*, nota 10 a p. 234; cfr. *I protocolli di Iobannes Nicolai Pauli. Un notaio romano del '300*, a cura di R. Mosti, Roma, 1982, p. 111 doc. 263, p. 171 doc. 399; *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis (1374-1386)*, a cura di R. Mosti, Roma 1994, p. 555 doc. 697; *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 1986, p. 8 doc. 5.

<sup>48</sup> Sui libri appartenuti a giuristi che li citano nei loro testamenti cfr. I. Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001 (Nuovi studi storici, 57), pp. 476-478.

- un orto con degli alberi di gelso, situato vicino ai beni di *Trutio* Capoccini, degli eredi di Giovanni *Mundi* e degli eredi di *Trutio* di Giovanni di Cola.

Questo piccolo dossier documentario, oltre ad offrire notizie utili ad abbozzare la figura del giurisperito di Bologna trasferitosi nel Lazio meridionale, contiene informazioni e spunti su personaggi corani che vengono via via citati come testimoni, confinanti o come notai, e su località e chiese lì esistenti. Nel documento più antico, datato 25 febbraio 1323, Giovanni del fu Giovanni *Lucie* detto “Maialenus” obbliga come pegno dotale alla moglie Maria di Agostino una vigna sita a Cori, nella contrada *Vinalium de duce*.<sup>49</sup> Tra i confinanti della vigna vengono citati Pietro *Fusci Berte Matthie Agonis* e Gorio *Rubei*. L’atto viene rogato a Cori dal notaio Stefano *Iobannis Riccii*<sup>50</sup> e alla presenza di alcuni corani, ossia Riccardo della Rocca, Leonardo *Açibo* e Cisco *Girardi*. In questo documento non si trovano precisi riferimenti a Matteo *Lambertini* ma è molto probabile che il documento sia un un atto comprovante il possesso del bene, ossia un *munimen*, arrivato nelle mani di Matteo assieme al vigneto.

Protagonista del secondo documento è invece una donna. Si tratta della *nobilis mulier* Petruccia figlia del fu Noccherio Malabranca di Ninfa,<sup>51</sup> la quale il 25 luglio 1328, decide di dettare le sue ultime volontà. La testatrice istituisce suoi eredi i figli Noccherio notaio,<sup>52</sup> Andrea e la *domina* Sofia; a loro destina ogni diritto e bene tranne quelli indicati nei legati. A Noccherio ed Andrea destina in egual porzione un terreno sito a Ninfa, nella contrada *que vulgo dicitur Gripta Longa*. Ad Andrea lascia poi un *lectum de pennis* e tutti gli oggetti esistenti nella sua casa di Ninfa tranne quei beni che desidera lasciare alla nipote Maria,

<sup>49</sup> Appendice, doc. 1.

<sup>50</sup> L. Mariani, *L'archivio storico di Cori. Studi preparatorii al Codice diplomatico di Roma*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 13 (1890), pp. 527-536: 530, doc. 9; G. Floridi, *Il notariato negli statuti del basso Lazio. Profilo del notaio comunitario, figure di alcuni notai e cronotassi (secc. IX-XXI)*, Frosinone 2005, p. 111.

<sup>51</sup> G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 7 voll., Firenze 1975-1980, II, pp. 459-471, in particolare p. 465 in cui segnala che l’ospedale di San Matteo in Merulana conserva dei beni in Ninfa (la notizia corrisponde al contenuto del documento ASR, *Agostiniani in Sant’Agostino*, cass. 1, perg. 1 del 29 marzo 1337, ossia al mandato di procura di Domenico, priore dell’ospedale di San Matteo in Merulana, il quale agisce con il consenso dei frati Giovanni *Provençani*, Lucio, Pietro *de Sancto Severino*, Ceccarello e Bartolomeo, per frate Pietro di Roma perché possa riscuotere *libras .X. et duas gallinas* nel territorio di Ninfa).

<sup>52</sup> Il *discretus vir notarius* Noccherius *Andree Malabrance de Cora* nel 1335 presenzia all’atto di pace tra le comunità di Ninfa e Cori *Le pergamene di Sezze* cit., doc. 142, pp. 493-497, 3 gennaio 1335) e in un documento dello stesso anno viene ricordato un atto di deposito da lui rogato ma attualmente deperduto (*ibid.*, doc. 143, pp. 498-499: 498, 23 febbraio 1335); è poi uno dei quattro notai che nel 1370 autenticano la copia di una bolla di Urbano V che conferisce “privilegio ai Corani” (cfr. Mariani, *L'Archivio storico di Cori* cit., p. 531; Floridi, *Il notariato* cit., p. 111).

figlia di Sofia. Petruccia destina alla figlia Sofia quanto a lei dato in dote quando è andata sposa a Lello di Civita, come appare da un *instrumentum* rogato da un altro notaio di Cori, Giacomo di Matteo di Giorgio,<sup>53</sup> dà inoltre alla figlia *de .XIII. rasis vinearum suarum quinque positarum* (sic) *in tenimento Core in contrata Pre-tapente, iuxta rem quam tenet et possidet Cola Civatellus et rem domine Margarite Iohannis Manc(...)*. Alle stesse Sofia e Maria destina dieci libbre di provisini per l'acquisto di masserizie (ossia un letto, una catena di ferro e una *caldariam heream*) e le suppellettili che stavano nella sua casa di Ninfa (*unam caldarotiam et unam sertaginem de here et unam grassulam*, una certa quantità di filato greggio, un tripode con una candela *de ferro* e un *rellerium*, ossia un guanciale). Tra i vari beni immobili posseduti da Petruccia nel testamento vengono ricordati due casali, entrambi siti in Ninfa: il primo nella contrada *Casalis Benedicti*, confinante con i beni di Maria di Dato, vedova di Meo *Sancti Marchi* e i beni di Angelo; mentre il secondo casale è nella contrada *que vulgo dicitur Pantanellum*, vicino ai beni all'ospedale di Santo Spirito *de Urbe* e la via pubblica. Sempre a Ninfa ella possiede un orto, nella contrada Pantanello, confinante con i beni dell'ospedale di Santo Spirito e di Benedetto *Lauri* e Giovanni *Maioris* e una casa, vicino ai beni di Pietro *Leti* di Priverno e di Giacomo *Cocozonis*. Petruccia inoltre dispone che vengano destinate 10 libbre di provisini *in opere Sancti Augustini de Cora* e cinque soldi alla chiesa corana di Santa Margherita; venti soldi sono invece destinati *in opere* a San Giovanni, a San Pietro e alla chiesa di San Salvatore di Ninfa, la stessa cifra deve essere corrisposta al monastero di Sant'Angelo, mentre a San Biagio ne vanno dieci. Per quanto riguarda gli enti ecclesiastici di Roma sono solo due quelli ricordati, ossia l'ospedale di Santo Spirito cui destina cento soldi e l'ospedale di San Matteo in Merulana cui lascia quaranta soldi. Tra i suoi esecutori testamentari va senz'altro segnalata e sottolineata la presenza di Saba, frate lettore nel convento di Sant'Agostino di Cori. L'atto è rogato a Cori, *in domo habitationis dicte domine Soffie, in qua iacebat infirma dicta testatrix* da un notaio corano, ossia Pietro *Guidonis*,<sup>54</sup> e anche i testimoni sono tutti residenti nella cittadina, si tratta del *dompnus* Giovanni Arrufa arciprete di San Salvatore di Cori, Andrea *Petri Iacobi*, Giacomo *Amati Sonelle*, *Trutio Veralli*, Pietro *Mathei Rubei*, Bartolomeo detto Pelagino, e *Amatutio Sonella*.

Maria, figlia di Sofia e nipote di Petruccia, può essere verosimilmente identificata con la madre di Sofia, moglie di Matteo, ed essere perciò la suocera del nostro bolognese (citata tra l'altro nel suo testamento). Il nome di Sofia infatti ricorre come nome di famiglia e la presenza del testamento di Petruccia, bisnonna della Sofia moglie di Matteo, all'interno di questo gruppo di documenti

<sup>53</sup> Allo stato attuale della ricerca tale documento non è ancora stato individuato.

<sup>54</sup> Cfr. *Le pergamene di Sezzei* cit., docc. 152-153, 1340 giugno 26: testimone «*Petrus Gregorii Guidonis notarius*».

può a ben ragione essere considerato come un documento necessario a comprovare il possesso di diversi beni che la stessa Sofia poteva aver portato in dote al marito bolognese. Sicuramente tra i beni portati in dote da Sofia c'è una casa, come attestato in un documento del dossier corano relativo ad una causa di cui si parlerà qui di seguito.<sup>55</sup>

Il 23 ottobre 1358<sup>56</sup> Matteo de Lambertis riceve in dono una casa, con annesso orticello, dalla *domina* Margarita figlia di Matteo *Petri Iacobi de Cora*,<sup>57</sup> la quale rinuncia espressamente e consapevolmente *iuri omni statutorum terre Cori et senatus consulti Velleiani*. La casa è sita nella parrocchia di San Salvatore a Cori e tra i confinanti troviamo Cola *Masii* e *Trutio Iohannis Petri Iacobi*. Questa donazione è strettamente correlata al documento successivo, datato 3 luglio 1359.<sup>58</sup> Esso contiene una sentenza condannatoria emessa dal giudice Pietro *Robini* di Priverno, contro Matteo *Petri Iacobi* di Cori, padre della sopracitata Margarita. La causa era iniziata quando era giudice Giovanni Rosa di Terracina, predecessore di Pietro *Robini*, e l'accusa era stata intrapresa dallo stesso Matteo *Lambertini*, ormai cittadino corano, contro Matteo di Pietro di Giacomo, il quale nel settembre dell'anno precedente *tempore regiminis Cole Santi et sociorum eius* aveva insultato e assalito il giudeo Dattulo di Manuele,<sup>59</sup> inquilino, *pensionarium* e abitante nella casa di Matteo *Lambertini*. La casa in cui abita Dattulo

<sup>55</sup> Cfr. Appendice, doc. 3.

<sup>56</sup> L'atto viene rogato dal notaio Giacomo Almundi a Cori, *apud colonpnas ecclesie Sancti Salvatoris*, alla presenza di Cola *Iacobi Andree Zalfuse* e Giovanni *Magni*.

<sup>57</sup> Matteo di Pietro di Giacomo interviene come procuratore del comune di Cori nell'atto di pace siglato con la comunità di Sezze il tre gennaio del 1335 (cfr. *Le pergamene di Sezze* cit., doc. 142, pp. 493-497).

<sup>58</sup> Appendice, doc. 4.

<sup>59</sup> Il documento conservato presso l'AGA rappresenta attualmente la più antica attestazione di una presenza ebraica in Cori, cfr. G. Pesiri, *Appunti sulla comunità ebraica di Cori tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI (1496-1546)*, in «Ypothékai. Bollettino del Consorzio delle Biblioteche dei Monti Lepini», III (1987), fasc. 1-2, pp. 25-68 e M.T. Caciorgna, *Comuni, signori, ebrei nel Lazio meridionale*, in «Società e storia», a. XIII, 48 (1990), pp. 301-336: 323-326; Ead., *Marittima medievale* cit., pp. 116-141. Nel corso del XV secolo gli stessi frati agostiniani di Cori affitteranno una loro casa nella vicina Sermoneta ad *Habraam iudeus*, per cinque fiorini d'oro, AGA, *Oo 2 Inventario dei beni dei conventi della provincia romana*, f. 44r (l'inventario è stato probabilmente redatto nell'estate del 1463 e sarà oggetto di una prossima pubblicazione da parte di chi scrive).

Sulla presenza ebraica nel Lazio meridionale si rinvia in generale alla monografia *Gli ebrei e il Lazio (secoli XV-XVIII)*, pubblicata in «Archivi e cultura», 40 (2007) e in particolare al saggio di M.T. Caciorgna, *Gli ebrei di Campagna e Marittima tra Quattrocento e Cinquecento*, pp. 29-42, e A. Esposito, *La presenza ebraica fra Lazio e Campania tra XV e XVI secolo*, in *Gli ebrei e Fondi e nel suo territorio*. Atti del Convegno (Fondi, 10 maggio 2012), a cura di G. Lacerenza, Napoli 2014 (Archivio di Studi Ebraici, 5), pp. 163-174. Per Cori si rinvia da ultimo a P.L. De Rossi, *Presenze ebraiche a Cori tra XIV e XVI secolo: elementi per uno studio in corso*, in *Gli ebrei*

è sita a Cori, nella parrocchia di San Salvatore, e confina con la via pubblica, i beni di Nicola *Maxii* e quelli di *Trutio* di Giovanni. L'abitazione è dunque ubicata nella stessa parrocchia della casa donata l'anno precedente a Matteo *Lambertini* da Margarita e inoltre i confinanti coincidono. In particolare *Trutio* potrebbe essere identificato come cugino di Margarita, infatti nel patronimico completo viene indicato come figlio di Giovanni di Pietro di Giacomo, dove Giovanni e Matteo potrebbero essere fratelli. Ma la casa in cui Matteo di Pietro fa irruzione spetta a Matteo *Lambertini* per diritto di dote della moglie Sofia.<sup>60</sup> Matteo *Petri Iacobi* si reca dunque nella casa "sbagliata", convinto di entrare forse nella casa della figlia Margarita? Oltre a violare un domicilio egli scardina la porta e, non contento, prima accusa Dattulo *de turbata possessione predictae domus*, poi dona metà della casa alla chiesa corana di Sant'Oliva. Le case dovevano essere due, diverse, ma vicine tra loro. In ogni caso l'atto di donazione di Margarita prova che Matteo *Lambertini* possiede legittimamente anche questa seconda abitazione e che forse Margarita aveva cercato di rabbonire Matteo *Lambertini* donandogli, un mese dopo l'irruzione compiuta dal padre, una casa. Purtroppo non possiamo sapere che cosa lei sperasse di ricevere in cambio di questa donazione o se avesse già ricevuto qualcosa. La causa segue comunque il suo *iter* e Matteo *Lambertini* riesce a dimostrare di essere il legittimo proprietario della casa in cui vive Dattulo grazie agli *instrumenta publica* e alle attestazioni dei testimoni esaminati durante il procedimento *secundum formam statutorum dicti communis*. Matteo di Pietro di Giacomo viene infine multato di 25 libbre di provisini per aver creato disturbo a Matteo *Lambertini* e al suo inquilino, mentre per i danni arrecati alla casa deve versare altre venti libbre di provisini al camerlengo del comune di Cori *secundum ius et formam statutorum dicti communis*. La sentenza viene rogata da Nicola *Macus de Singna* pubblico notaio e ufficiale del comune di Cori alla presenza di due notai, Stefano<sup>61</sup> e Angelo Riccho,<sup>62</sup> e di altri cittadini di Cori ossia Pietro *Gabrielis*, Nicolao Grosso e Butio Fasano.

L'ultimo atto del dossier, in ordine cronologico, porta la data del primo febbraio 1361. In esso il notaio Leonardo *Totii Egidii* di Cori vende a Matteo *Lambertini* una vigna sita in contrata *Cese Pontii Tiberii*, confinante con la strada

*nello Stato della Chiesa: insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, a cura di M. Caffiero e A. Esposito, Padova 2012 (Toledoth: studi di cultura ebraica, 4), pp. 75-88.

<sup>60</sup> Nel documento si legge: «que domus pertinet ad ipsum accusatorem iure dotis domine Sophie uxoris sue».

<sup>61</sup> Potrebbe trattarsi del notaio Stefano di Giovanni *Ruczi* attestato a Cori nel 1369 (cfr. Mariani, *L'Archivio storico di Cori* cit., p. 530; Floridi, *Il notariato* cit., p. 111).

<sup>62</sup> Nel 1327 il notaio Angelo di Pietro *Ricchi* compila gli Statuti (Mariani, *L'Archivio storico di Cori* cit., p. 529; Floridi, *Il notariato* cit., pp. 108, 111).



pubblica, i beni di Giovanni *Mathei*, di *Cicchi domini Iohannis* e dello stesso Leonardo, per la somma di quindici fiorini d'oro. L'atto viene rogato a Priverno, *in palatio dicti communis*, alla presenza del notaio Matteo Iannutio e di suo fratello *Colutia de Piperno*, dal notaio Bartolomeo Bonicambi di Ferentino.<sup>63</sup> Matteo, che già possiede diversi beni a Cori, intende ampliare le sue proprietà investendo nell'acquisto di una vigna e difatti nel suo testamento, come già detto, sono diverse le proprietà immobiliari citate, oltre a due case e un orto egli possiede anche alcuni vigneti.

Queste sono per ora le tracce lasciate dal bolognese Matteo *Lambertini* nel Lazio meridionale. Il «consumare il tempo a frugare vecchie carte», come diceva Giorgio Falco, porterà forse qualche altro indizio magari in quel di Bologna, mia nuova città d'adozione dopo la sempre amata e indimenticabile Roma.

### *Appendice documentaria*

#### 1. 1323 febbraio 25, Cori

Giovanni del fu Giovanni *Lucie* detto “Maialenus” di Cori obbliga una sua vigna nel territorio di Cori, contrada *Vinalium de duce*, in pegno dotale per la moglie Maria di Agostino, che gli ha portato in dote 30 libbre di provisini.

Originale, AGA, C 5, D 31, [A].

Sul *verso* le note: «1323 25 feb. obligatio dotis Maria Augustini de Core» (sec. XVIII-XVIII); «Giovanni di Giovanni Lucia per la dote di Maria di Agostino sua moglie obbliga una sua vigna nel territorio di Cora» (sec. XVIII); e la segnatura: «L X n° 20».

Reg.: Inv. 1601, p. 309; Inv. 1691, nr. 1990”.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo .CCC°XXIII., pontificatus domini Iohannis pape .XXII. indictione .VI., mense februarii, die .XXV. In presentia mei Stephani notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, cum Iohannes filius condam Iohannis Lucie alias dictus Maialenus de Cora connoverit se asseruit recepisse et habuisse et ad eius manus pervenisse in dotem et nomine dotis<sup>(a)</sup> Maria<sup>(b)</sup> Agustini eiusdem loci uxoris dicti Iohannis .XXX. libras bonorum denariorum senatus ipsasque .XXX. libras provisinorum in suos usus proprios convertisse. Idcirco dictus Iohannes ad instantiam et petitionem dicte Marie uxoris sue, eius propria bona

<sup>63</sup> In Floridi, *Il notariato negli statuti* cit., p. 140 è registrato un *Bartolomeus Boncambius* di Ferentino (anno 1365).

et libera voluntate, obligavit et in pignore posuit et ypoteca dicte Marie uxoris sue pro predictis .XXX. libris provisinorum unam suam vineam positam in territorio Core, in contrata Vinalium de duce cum arboribus existentibus in dicta vinea omnibusque utilitatibus adque<sup>(c)</sup> adiacentiis suis, iuxta rem Petri<sup>(d)</sup> Fusci Berte Mathie Agonis, rem Gorii Rubei et alios suos confines, et generaliter omnia alia bona sua; constituit se dictam vineam et alia sua bona per eam precario possidere, donec eadem Mariam<sup>(e)</sup> uxore eius ipsius vinee et aliorum bonorum suorum possessionem acceperit corporalem. Quam<sup>(f)</sup> accipiendam sua<sup>(g)</sup> auctoritate et retinendam concessit eidem liberam potestatem et licentiam ad habendum, tenendum, possidendum et propter dictam quantitatem alteri pignorandum, donec de dicta quantitate eidem Marie fuerit integraliter satisfacta<sup>(h)</sup>. Que omnia et singula supradicta et infrascripta promixit dictus Iohannes per se et suos heredes et successores in perpetuum eidem Marie presenti et recipienti et legitime stipulante pro se et suisque heredibus et successoribus in perpetuum semper rata, firma habere et tenere et contra non facere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto, sed<sup>(i)</sup>, si opus necesse fuerit, legitimam defentionem prestare in omnibus et singulis supradictis et sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Et ad maiorem cautelam omnium predictorum, predictus Iohannes iur(avit) corporaliter ad sancta Dei Evangelia, tactis sacris scripturis, predicta omnia actendere et observare et contra non facere vel venire aliqua ratione, modo vel causa de iure vel de facto.

Actum in Cora presentibus Ricardo della Rocca, Leonardo Açibo et Cisco Girardi de Cora testibus ad hec vocatis.

Et ego Stephanus Iohannis Ricçii de Cora<sup>64</sup> alme Urbis prefecture publicus auctoritate notarius predictis omnibus interfui, ea fideliter scripsi, publicavi rogatus et proprium meum signum posui. (S)

(a) *Preceduta da due lettere (?) forse corrisponde ad ei(us)* (b) *così A* (c) *così A* (d) *Petri scritto su rasura* (e) *A: Maiam con segno rotacistico soprascritto* (f) *Quam scritto su rasura* (g) *sua con segno abbreviativo soprascritto* (h) *A: sadisfacta, con segno abbreviativo in più sopra facta;* (i) *con s corretta probabilmente su d.*

## 2. 1328 luglio 25, Cori

Testamento della *nobilis mulier* Petruccia figlia del fu *Noccherii Malabrance de Ninpha*, in cui sono nominati suoi eredi i figli Nocchero, Andrea e Sofia e la nipote Maria.

Originale, AGA, C 5, D 32, [A].

<sup>64</sup> Mariani, *L'Archivio storico* cit., p. 530, doc. 9; Floridi, *Il notariato negli statutici* cit., p. 111.

Sul *verso* le note: «1323 23 maii. Testamentum Petrucie q. Nocherii in quo reliqui monasterio certam partem vinee» (sec. XVII-XVIII); «Petrucia di Noccherio Malabranca nel suo testamento fa suo esecutore il padre fra Saba da Roma, lettore di S. Agostino di Cora» (sec. XVIII); e le segnature: «L. E n° 20»; «i L L 10».

Reg.: Inv. 1601, p. 297 (f. 173v); Inv. 1691, nr. 1990<sup>77</sup>».

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo .CCC°XXVIII., tempore domini Iohannis pape .XXII., indictione .X[II]<sup>(a)</sup>. mense iulii die .XXV. In presentia mei Petri Guidonis de Cora notarius et<sup>(b)</sup> testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum a testatrice infrascripta, nobilis mulier domina Petrutia filia condam Noccherii Malabrance de Nimpha, infirma corpore mente tamen sana, nolendo intestata decedere, nuncupativum condidit et fecit testamentum quod per manus mei Petri notarii reddigi rogavit et voluit in formam publicam. In quo quidem testamento dicta domina Petrutia testatrix instituit et fecit sibi hered(es) in bonis suis Noccherium notarium, Andream et dominam Soffiam<sup>(c)</sup> filios suos et heredes quibus filiis et heredibus suis bona sua iuraque et actiones sibi competentia et competitura infrascripto modo distribuit et iure institutionis reliquit, salvis et exceptis ad hec infrascriptis legatis omnibus. In primis reliquit dicta domina Petrutia testatrix dicto iure institutionis dictis Noccherio et Andree filiis et heredibus suis comiter inter eos dividendum pro equali portione unum petium terre positum in territorio castri Nimphe in contrata que vulgo dicitur Gripta Longa iuxta rem domine Palumbe de Rocca et alios fines suos et iuxit ipsum notarium Noccherium tacitum fore et contentum ita quod plus de bonis suis petere non possit. Item reliquit dicto iure institutionis dicto Andree filio suo et heredi unum lectum de pennis et omnes res suas mobiles existentes in domo sua de Nimpha, exceptis rebus quibusdam mobilibus inferius declaratis et relictis Marie nepti sue et filie dicte domine Soffie. Item confirmavit dicta domina testatrix eidem domine Soffie filie sue et heredi totam dotem rerum mobilium et stabilium quam dedit eidem quando tradidit eam nuptui Lello de Civita secundum quod de ipsius dotis concessione asseruit apparere manu domini Iacobi Mathei Georgii olim de Cora notarii<sup>(d)</sup> et nunc per ipsum testamentum eidem addidit de .XIII. rasis vinearum suarum quinque positarum<sup>(d)</sup> in territorio Core in contrata Pretapente, iuxta rem quam tenet et possidet Cola Civatellus et rem domine Margarite Iohannis Manc(...)<sup>(e)</sup> et alios fines suos. Item reliquit eidem domine Soffie iure institutionis unam tunicam suam celestini coloris et eam iuxit tacitam fore et contentam de rebus eidem relictis

<sup>65</sup> Detto documento non è pervenuto. Il *dominus et iudex Iacobus domini Mathei de Cora* è tra i giudici che nel 1335 presenziano all'atto di pace siglato tra Cori e Ninfa (cfr. *Le pergamene di Sezze* cit., pp. 493, 495, 496).

ita quod plus de bonis suis petere non possit. Item reliquid dicta domina Petrutia testatrix iure legati et ob reverentiam Dei et beate Virginis et remissionem suorum peccatorum Marie Angeli nepti sue et filie dicte domine Soffie duas raras dictarum vinearum suarum. Item reliquid eidem dicto iure legati de pretio infrascripto pro emendo sibi unum lectum, unam catenam de ferro et unam caldariam heream decem libras provisorum quas eidem dari iuxit pro executore. Item reliquid dicto iure legati unam caldarotiam et unam sertaginem de here et unam grassulam quas dixit habere in domo sua de Nimpha. Item et certam quantitatem filati crudi. Item et unum tripodem cum .I. candela de ferro. Item et .I. relerium a capite. Item reliquid dicto iure legati pro satisfactione cuiusdam pecunie quantitatis ad quam asseruit teneri cuidam homini quem asseruit nominasse fratri Sabe de Urbe nunc lectori ecclesie et loci Sancti Augustini de Cora et pro dampnis si qua eidem intulisset occasione quacumque et quod omni eo ad quid sibi teneretur modo et occasionibus ante dictis vel aliis quibuscumque, .VII. alias residuas raras pro indiviso vinearum suarum predictarum positas dicto territorio et contrata Pretapente et inter premissos confines; item et unum casale suum positum in territorio castri Nimphe contrata Casalis Benedicti iuxta rem Marie filie Dati uxoris condam Mei Sancti Marchi et iuxta rem Angeli Maioris et si qui alii sunt veriores confines; item et unum aliud casale suum positum dicto territorio Nimphe contrata que vulgo dicitur Pantanellum, iuxta rem ospitalis Sancti Spiritus de Urbe et iuxta viam publicam a duobus lateribus et alios fines; item et unum ortum suum positum dicto territorio et contrata iuxta rem dicti ospitalis Sancti Spiritus et iuxta rem Benedicti Lauri et iuxta rem Iohannis Maioris; item et unam domum suam positam in Nimpha iuxta rem Petri [L]eti de Piperno et iuxta rem Iacobi Cocozonis et alios suos fines, cuiquidem fratri Sabe lectori potestatem et auctoritatem concessit dicta testatrix et sue fidei commisit predicto sibi per eam testatricem homini nominato predictas .VII. raras vinearum, exceptis .V. et duabus illis raris eidem domine Soffie filie et Marie nepti superius relictis et nominatis. Et predictum casale positum contrata Sancti Benedicti et aliud casale positum contrata Pantanelli territorii Nimphe inter suos fines conclusa et domum et ortum cum omnibus ipsarum rerum hutilitatibus et pertinentiis assignandi, dandi et concedendi eundemque hominem earum rerum et uniuscuiusque ipsarum eidem homini relictarum in corporalem possessionem inducendum et ad cuius sapientis sensum curandi quemquidem fratrem Sabam lectorem quantum ad *hec* ex vigore<sup>(f)</sup> presentis testamenti suo nomine constituit<sup>(g)</sup> et eidem suam potestatem, vicem et auctoritatem totaliter contulit et commisit investiendi<sup>(h)</sup>, curandi etiam inducendi, ut premittitur, de bonis et rebus ipsis homini antedicto<sup>(i)</sup>. Reliquid namque dicta

domina testatrix iure legati ob reverentiam Dei et remissionem suorum peccatorum in opere Sancti Clementis de Nimpha unum vineale suum positum in territorio castri Nimphe in contrata Sancti Clementis, iuxta rem Iohannis Romani et iuxta rem Iacobi Ritii<sup>66</sup> et alios suos fines. Item reliquid dicto iure et ea de causa in opere ecclesie Sancte Marie de Nimpha .C. solidos provisinorum. Item eidem ecclesie pro satisfatione decimarum .C. solidos provisinorum. Item reliquid iure legati in opere Sancti Augustini de Cora .X. libras provisinorum. Item pro male ablatis .C. solidos. Item Sancte Margarite de Cora .V. solidos. Item reliquid ipso iure in opere Sancti Iohannis de Nimpha .XX. solidos. Item monasterio Sancti Angeli supra Nimpham in opere .XX. solidos. Item in opere Sancti Petri de Nimpha .XX. solidos. Item ecclesie Sancti Salvatoris de Nimpha in opere .XX. solidos. Item Sancto Blasio de Nimpha in opere .X. solidos. Item reliquid dicto iure legati ospitali Sancti Spiritus de Urbe in opere .C. solidos provisinorum. Item Sancto Matheo de Merulana de Urbe in opere .XL. solidos. Item pro indumentis pauperum .C. solidos. Item iunxit celebrari<sup>(l)</sup> .C. missas et nunc ad presentem illas de sancto Bonifatio. Item reliquid iure legati Iohanni et Cole filiis Lelli de Civita inter ambos decem libras provisinorum. Item Petro fratre dictorum Cole et Iohanni .C. solidos. Item Marie Benevenuti .X. solidos. Item Marie Brimonio de Nimpha<sup>(m)</sup> .X. solidos. Item voluit emi pro officio maioris fraternitatis Nimphe .VIII. libras cere pro dupplerio seu candelis fiendis. Item reliquid iure legati ventri dicte Marie Benevenuti si ad lucem pervenerit et perfectam hetatem, .C. solidos. Item Petrutie filie dicte domine Soffie .C. solidos provisinorum pro qua pecunia habenda et persolvenda voluit ipsa domina testatrix vendi domum suam unam positam in castro Nimphe in parrochia Sancte Marie iuxta rem Iacobi Ritii et iuxta rem domini Bartholomei Militis de Setia et alios fines suos. Videlicet per dictum fratrem Sabam lectorem prefatum, Iacobum domini Iohannis et Iohannem Guastapanem quos executores atque fideicommissarios anime sue et presentis testamenti fecit et constituit quibus potestatem concessit vendendi domum ipsam et emptores curandi ad eorum sapientis sensum et pretium, quod de ea accipietur, solvi, dari et satisfieri legatariis ante dictis. Volens nichilominus et mandans dicta testatrix quod, si pretium dicte domus ad dicta legata non sufficeret<sup>(n)</sup> et ad obsequium anime ipsius, quod dictus frater Saba executor, fideiussor et lector valeat et possit auctoritate presentis testamenti vendere de bonis eidem commissis et premissis homini assignandis et concedendis et pretium huiusmodi ex eis extrahere usque ad satisfationem et con(venie)n(t)ia(m)<sup>(o)</sup> dictorum legatariorum et

<sup>66</sup> *Iacobus Riccius* è tra i testimoni dell'atto di pace tra le comunità di Cori e Sezze nel 1335 (cfr. *Le pergamene di Sezze* cit., p. 493).

obsequii<sup>(p)</sup>; quibus quidem executoribus videlicet dicto domino fratri Sabe reliquid .XX. solidos et dictis Iacobo et Iohanni per quemlibet .X. solidos pro eorum labore. Dicens etiam et apprens ipsa domina Petrutia testatrix in ultimis constituta in verbo veritatis et fidei quod aliqua bona mobilia et immobilia ubicumque sita Leonarde nurus sue ad manus suas minime pervenire; et si quo tempore inter ipsos heredes suos aliqua lix vel questio insurgetur vel alicui ipsorum alterius moveretur pretestu obligationis per eam, ut dicitur, facte tempore parentele seu nuptiarum dictorum Noccherii filii et domine Leonarde nurus ipsius, quod dicti Andrea et domina Soffia filii sui et heredes possint recurrere et recursum habere in bonis et super bonis dicti Noccherii filii sui eidem relictis ipsaque bona tenere et possidere et ex eis fructus percipere donec de dampnis et expensis, si qua vel si quas huiusmodi occasione vel causa in iudicio vel extra iudicium quomodolibet fecerint vel substinuerint, per dictum notarium Noccherium fuerit eisdem integraliter satisfactum. Item reliquid in hedificio Sancte Marie de Gripta Ferrata .XL. solidos. Item pro recordatione anime sue unam salmam grani. Reliquid dicto archipresbitero .II. solidos. Item iunxit satisfieri per dictum Andream filium suum Iohanni Roffredi et domine Iacobine .XXIII<sup>or.</sup> solidos de venditione frondium siccomorum. Item domine Palumme de Rocca .II. solidos. Item iunxit emi .XII. brachia de cilitio pro sibi fienda una interula in sepultura tenendi. Et hoc voluit et mandavit dicta testatrix<sup>(q)</sup> esse ultimum suum testamentum et ultimam suam voluntatem [quod]<sup>(r)</sup> si non valeret iure testamenti quod sacrum valeat iure codicillorum et cuiuscumque alterius legitime voluntantis et dispositionis id melius valere potest. Et si alios heredes suorum contra hoc suum testamentum et ultimam suam voluntatem venire temptaverint partem sibi relictas perdat et observantur accrescatur. Actum in Cora in domo habitacionis dicte domine Soffie, in qua iacebat infirma dicta testatrix, presentibus dompno Iohanne Arrufa archipresbitero Sancti Salvatoris de Cora, Andrea Petri Iacobi, Iacobo Amati Sonelle, Trutio Veralli, Petro Mathei Rubei, Bartholomeo dicto Pelagino, et Amatutio Sonella testibus de Cora.

Et ego Petrus Guidonis de Cora Dei gratia alme Urbis prefecture publicus auctoritate notarius quia predictis omnibus interfui ea omnia mandato dicte testatrix scripsi et in publicam formam reddegi rogatus et manus propriam signum apposui consuetum. (S)

(a) foro nella pergamena; (b) corretto su acc; (c) così A (d) così A (e) A: Manc con segno abbreviativo soprascritto (f) A: vigore con segno abbreviativo soprascritto (g) così A (h) segue et cassato (i) A: hoie con segno soprascritto e andcum con segno abbreviativo sopra la n e sopra la u (l) così A (m) Nimpha aggiunto in fondo al testo con segno di richiamo (n) A: sufficient con segno rotacistico sopra ce (o) manca un segno abbreviativo (p) A: obseq(ui)ii (q) testatrix aggiunto in fondo al testo con segno di richiamo (r) macchia sulla pergamena.

## 3. 1358 ottobre 23, Cori

Margarita figlia di Matteo *Petri Iacobi de Cora* dona al *nobili et sapienti viro domino Matteo de Lambertis* di Bologna *decretorum professori habitatori terre Cori*, una casa con orticello in Cori, nella parrocchia di San Salvatore.

Originale, AGA, C 5, D 49, [A].

Sul *verso*: «Margarita figlia de Matteo de Pietro Iacobo da Cora dona una casa sua, casa con orticello a Matteo de Lambertis, 1358 23 dicembre<sup>67</sup>» e «Margarita di Matteo di Pietro di Giacomo fa donazione di una casa con orticello in Cora a Matteo de Lambertis» (secolo XVIII); e le signature: «4 PP 14»; «L. Q n° [...]»; «ZZzzZZ».

Reg.: Inv. 1601, p. 308; Inv. 1691, nr. 1996.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo .CCC°LVIII., indictione .XI., die .XXIII. mense octubris, tempore domini Innocentii pape .VI. In presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum domina Margarita filia Mathei Petri Iacobi de Cora, sua bona et libera ac spontanea voluntate, pure et libere, simpliciter et inrevocabiliter, iure proprio et in perpetuum dedit, tradidit, donavit et titulo donationis donavit donationem, que dicitur inter vivos, nobili et sapienti viro domino Matheo de Lambertis de Bononia decretorum professori habitatori terre Core, presenti et legitime stipulanti pro se et suis heredibus et successoribus propter multa, grata et comoda servitia et hutilitates recepta et que sperat recipere a dicto donatario, unam suam domum cum quodam orticello posito post ipsam domum et positam in terra Cori, in parrochia Sancti Salvatoris, iuxta hos confines, videlicet iuxta rem Cole Masii<sup>(a)</sup> et iuxta rem Tructii Iohannis Petri Iacobi et viam publicam et alios suos fines, si qui sunt veriores, ad habendum, tenendum et possidendum, fruendum et alienandum et quicquid dicto domino Matheo deinceps perpetuo placuerit faciendum cum omnibus et singulis iuribus et actionibus et cum introitibus et egressibus que habent dicte domus et orti donati inter se, extra et supra se et infra se vel habere possint aliquo modo vel iure ipsis rebus donatis spectare possit, quas res donatas predicta domina Margarita se ipsius domini Mathei nomine constituit<sup>(b)</sup> possidere donec ipsarum rerum donatarum corporalem acceperit possessionem quam accipiendi sua propria auctoritate et retinendi ac alienandi deinceps eidem donatario dedit licentiam et potestatem promictens dicta donatris per se suosque sucepssores<sup>(b)</sup> et heredes dicto donatario pro se suisque heredibus et successoribus recipienti<sup>(b)</sup> et legitime stipulanti predictam donationem et omnia et singula super et infrascripta perpetuo firma et rata habere et tenere et in nullo contra facere vel venire vel per se vel per alium aliqua ratione, causa vel ingenio, de iure vel de facto, nec ipsas res donatas

<sup>67</sup> Indicazione del mese erronea.

alicui persone vel huniversitati alienavit aliquo titulo iuris vel facti, nec etiam ipsam donationem ingratitudine vel aliqua causa revocare promictens sub pena extimationis quantitatis iuste dictarum rerum donatarum. Stipulatione promissa mihi notario recipienti vice et nomine cuius interest et refetionis dampnorum et expensarum in lite vel extra factorum et factarum, qua pena applicanda pro medietate dicto donatario et pro alia medietate curie, ad quam voluerit ipse proclamare et qua pena soluta vel non predicta omnia et singula in presenti contractu facta firma et rata maneant. Et renuntians dicta donatris omni iuri expresse et actioni, qui et quam habet vel habere possit aliquo modo in dictis rebus donatis. Et renuntians expresse et scienter iuri omni statutorum terre Cori et senatus consulti Velleiani, primo per me notarium infrascriptum certificata quid esset Velleiani senatus consulta<sup>(c)</sup>. Et pro predictis omnibus et singulis faciendis, observandis et attedentis<sup>(c)</sup> dicta domina Margarita donatris iuravit corporaliter ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis omnia et singula supradicta attendere, facere et observare et in nullo contrafacere, venire aliqua ratione vel causa ingratitudinis vel aliquo modo vel iure per se vel per alium ad penam predictam et obligationem omnium bonorum suorum.

Actum in Cora, apud colompnas ecclesie Sancti Salvatoris, presentibus hiis testibus videlicet Cola Iacobi Andree Zalfuse et Iohanne Magni ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Et ego Iacobus Almundi de Ariano, nunc habitator terre Core, publicus imperiali auctoritate notarius omnibus et singulis supradictis una cum prenomminatis testibus interfui et ea fideliter scripsi et publicavi rogatus meumque proprium signum apposui consuetum. (S)

(a) spazio bianco, corrispondente a circa una decina di lettere (b) così A (c) così A.

#### 4. 1359 luglio 3

Pietro *Robini* di Priverno, giudice del comune di Cori, emette una sentenza condannatoria contro Matteo *Petri Iacobi* di Cori, che aveva insultato e assalito Dattilo di Manuele, giudeo di Cora, inquilino di Matteo *Lambertini de Lambertis*, nella casa sita in Cori, nella parrocchia di San Salvatore, di proprietà di Matteo *Lambertini*, in quanto ricevuta come dote della moglie Sofia. Matteo di Pietro di Giacomo aveva rotto e tolto la porta dai cardini, dopo aver molestato l'inquilino e inoltre aveva *dolose et fraudolenter* donato metà della casa alla chiesa di Santa Oliva di Cori.

Originale, AGA, C 5, D 50, [A].

Sul *verso*: «Sententia lata contra Matheum Petri Iacobi; sententia contra Matheum Petri Iacobi» (scritto due volte; sec. XVII-XVIII); «1359 adi 7 luglio»; «sentenza contro Matteo di Pietro



di Giacomo sopra una casa da lui donata a S. Oliva di Cora» (secolo XVIII); e la segnatura: «Ω 3»

Alla fine del documento si trovano le aggiunte «1 possessione dicte domus - 2 et nec tenet et possidet», che non trovano però corrispondenza con alcun segno all'interno del testo.

Reg.: Inv. 1601, p. 291 (f. 170v); Inv. 1691, nr. 1996”.

In nomine Domini, amen. Hec est sententia lata, data [et sententialiter] promulgata per nobilem et sapientem virum dominum Petrum Robini de Piperno, iudicem communis Core, contra et adversus Matheum Petri Iacobi de Cora et lecta et scripta per me notarium Nicolaum infrascriptum, in hunc modum videlicet et primo dictus Matheus citatus legitime fuit per Nicolaum Iucuntum mandatarium dicti communis ex commissione facta sibi per dictum iudicem, qui mandatarius retulit predictis iudici et mihi notario infrascripto se citasse dictum Matheum personaliter ad infrascriptam sententiam audiendam et hec et alia fideliter ut supra habuit in mandatis a dicto iudice et prout curie dicti communis continetur in actis. Nos Petrus Robini de Piperno iudex predictus pro tribunali sedens ad solitum banchum iuris palatii dicti communis ad iura redenda, ut moris est, infrascriptam sententiam condemnationis contra infrascriptum Matheum damus et proferimus in hiis scriptis et in hunc modum videlicet quia processum invenimus per nobilem et sapientem virum dominum Iohannem Rosa de Terracina, olim iudicem dicti communis Core meum in officio predecessorem, ex accusa instituta per dominum Matheum de Bononia, civem Coranum contra et adversus<sup>(a)</sup> Matheum Petri Iacobi de Cora, dicens quod dictus accusatus de anno proximo preterito et de mense septembris ipsius anni, tempore regiminis Cole Santi et sociorum eius, tunc rectorum dicti communis, iniuriasse et malo modo ad iniuriam et dampnum ipsius accusatoris fecit insultum et assalimentum ad domum contra et adversus Dactulum Manuelis iudeum de Cora, inquilinum et pensionarium et habitatorem domus ipsius accusatoris posite in Cora, in parloch<sup>(b)</sup> Santi Salvatoris, iuxta viam publicam, iuxta rem Nicolai Maxii, iuxta rem Truti Iohannis et iuxta alios suos fines; que domus pertinet ad ipsum accusatorem iure dotis domine Sophie uxoris sue, ipsamque domum intravit et fregit et extraxit hostia de calcaribus dicte domus et ea, quo voluit, secum asportavit pro suo libito, voluntate et turbavit et molestavit in tenutam et possessionem dicte domus ipsum accusatorem et dictum eius inquilinum et de hiis non contentum accusavit falso modo Dactulum predictum habitatorem dicte domus in curia dicti communis de turbata possessione predicte domus et post hec idem accusatus dolose et fraudulenter donavit medietatem dicte domus ecclesie Sante Olive de Cora, criminis<sup>(c)</sup> staliotatus<sup>(d)</sup> penam temere incurrendo. Et constat nobis legitime et per confexionem ipsius Mathei in iudicio sponte coram meo predicto predecessore factam tempore in dicta accusa content(o)

dictum Matheum accusatum intras[se] predictam domum et de ipsa domo extraxisse hostiam et dixisse dicto Dactulo “Vade foras de hac domo mea” et ipsum Dactulum accusasse in curia Core de turbata possessione predicte domus. Et post hec ipsam domum donasse et relinquisse ecclesie Sante Olive de Cora pro anima ipsius. Nec non et constat nobis legitime per instrumenta publica dictam domum esse et fuisse dicti domini Mathei mariti predicte domine Sophie uxoris sue et per actestationes legitimorum testium legitime examinerum per nos super accusam predictam et per predictum meum antecessorem dictam domum tempore dicte accuse tenuisse et possedissee pacifice et quiete predictum dominum Matheum accusatorem et ante tempus dicte accuse; datoque ipsi Matheo accusato certo et perhentorio termino iam elapso ad omnem<sup>(e)</sup> eius de predictas<sup>(f)</sup> excusam et defensionem faciendam secundum formam statutorum dicti communis inter quem nullam fecit legitimam prout hec et alia in actis nostris et<sup>(g)</sup> nostri predicti antecessoris in officio et dicti communis curie<sup>(h)</sup> plenius continentur. Ideo ipsum Matheum, quia turbavit ipsum dominum Matheum accusatorem eiusque predictum inquilinum suum in possessione dicte domus<sup>(i)</sup>, in libris .XX<sup>ti</sup>V. provisionorum; et, quia de dicta domo extraxit hostia et ipsam domum fregit et scassavit, in libris .XX<sup>ti</sup>. provisionorum dandis et solvendis camerario dicti communis pro ipso communi recipienti secundum ius et formam statutorum dicti communis et omni via, modo et iure quibus melius possumus et debemus in hiis scriptis sententialiter condempnamus condempnatum.

Lata, data et sententialiter in hiis scriptis promulgata fuit sententia condempnationis predicte contra predictum Matheum pro predictis excessis et delictis per eum commissis in quantitate predicta per nobilem et sapientem virum dominum Petrum Robini de Piperno iudicem predictum communis terre Core pro tribunali sedentem ad solitum bancum iuris palatii dicti communis, ut moris est.

Et scripta, lecta et recitata per me Nicolaum Macum de Singna notarium publicum et nunc notarium et officialem communis terre Core predicte de mandato predicti domini iudicis sub anno Domini millesimo .CCCLVIII., pontificatus domini Innocentii pape .VI. anno .VII., indictione .XII., mense iulii die .III<sup>o</sup>., presentibus hiis testibus videlicet notario Stephano, notario Angelo Riccho,<sup>68</sup> Petro Gabrielis, Nicolao Grosso et Butio Fasano, testibus ad predicta vocatis et rogatis specialiter de Cora.

<sup>68</sup> Per i due notai v. le note 55 e 56.

Et ego Nicolaus Macus de Singna publicus imperiali auctoritate notarius et nunc notarius et officialis communis Core predictis omnibus et singulis interfui rogatus, scripsi et ad petitionem predicti domini Mathei et de mandato dicti domini iudicis publicavi fideliter singnumque meum posui consuetum. (S)

(a) *il notaio lascia il resto della riga in bianco e va a capo* (b) *così A* (c) *corretto da crimen et (?)*; (d) *così A* (e) *ad omnem scritto due volte* (f) *così A* (g) *si aggiunge un et al posto di un nostre che qui non ha senso* (h) *così A* (i) *da possessione a domus scritto su rasura*

#### 5. 1361 febbraio 1°, Priverno

Il notaio Leonardo *Totii* di Egidio vende per XV fiorini d'oro a Matteo *de Lambertis* di Bologna, ora *habitor terre Core*, una vigna posta in contrada *Cese Pontii Tiberii*, confinante con la via pubblica, i beni di Giovanni di Matteo, i beni di *Cicbus d. Ioannis*, e quelli del notaio.

Originale, AGA, C 5, D 52, [A].

Sul verso: «emptio pastini ... domino Matheo» (sec. XVI); «Leonardo di Toto di Egidio vende una sua vigna alle Case di Cora a Matteo de Lambertis» (sec. XVIII); e le signature: «Ω 25»; «L S n° 35».

Reg.: Inv. 1601, p. 308; Inv. 1691, 1997.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo .CCCLXI., pontificatus domini Innocentii pape .VI., indictione .XIII., die prima februarii. In presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, notarius Leonardus Totii Egidii de Cora, sua bona, libera et spontanea voluntate, vero in neque dolo nec in aliquo circumvento, dedit, tradidit et vendidit et si plus valeret inter vivos donavit pro magno amore et pro servitio recepto nobili et sapienti viro domino Matheo de Lambertis de Bononia habitatori terre Core unam vineam positam in contrada Cese Pontii Tiberii coram iuxta stratam publicam, iuxta rem Iohannis Mathei, iuxta rem Cicchi domini Iohannis et rem notarii suprascripti et aliter fines, pro pretio et nomine pretii .XV. florenorum auri, de quibus .XV. florenorum auri vocavit se bene contentum et pacatum et renuntians dictus notarius Leonardus omni iuri et actioni quod et quam habere possit quocumque modo in dicta re vendita ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, alienandum et quicquid dicto domino Matheo deinceps perpetuo placuerit faciendi. Et promictens dictus notarius Leonardus venditor dicto domino Matheo presenti et recipienti et legitime stipulanti pro se et suis heredibus et successoribus in perpetuum prefatam rem venditam defendere, auctorizare et disbrigare ab unaquaque persona, collegio et universitate et in quacumque curia ecclesiastica vel secolari suis sumptibus et expensis; et de expensis credere simplici

verbo dicti domini Mathei et promictens quod dictam rem venditam per ipsum nulli vendidit vel alienavit. Et pro predictis omnibus et singulis observandis, faciendis et attendendis dictus notarius Leonardus venditor iuravit ad sancta Dei Evangelia tactis sacrosanctis scripturis per se et suos heredes et successores in perpetuum contra predicta vel aliquod predictorum non contrafacere vel prevenire<sup>(a)</sup> aliquo modo vel causa et ad penam dupli dicte quantitatis applicandam pro medietate parti observanti pro alia medietate cui pars observans dare et concedere voluerit, sub obligatione omnium bonorum suorum qua pena soluta vel non, predicta firma maneat. Actum Piperni, in palatio dicti communis, presentibus Matheo notario, Iannutio et Colutia fratre eius de Piperno.

Et ego Bartholomeus Bonicambi de Ferentino<sup>69</sup> publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui, scripsi et publicavi meoque consueto signo signavi rogatus. (S)

(a) *così A.*

#### 6. 1370 settembre 11, Roma

Testamento di Matteo *Lambertini de Lambertis* di Bologna in cui nomina suoi eredi Sofia, sua moglie, e Maria, sua suocera; alla loro morte tutti i beni dovranno passare all'ospedale di San Matteo in Merulana.

Originale, BAV, S. Angelo in Pescheria, I, 6, ff. 72r-73v, (notaio Antonio di Lorenzo Scambi), [A].

Cit. Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani*, pp. 476-477.

In nomine Domini, amen. Anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXX<sup>o</sup>, pontificatus domini Urbani pape V, indictione VIII<sup>a</sup>, mense septembris die XI<sup>o</sup>. In presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, sapiens vir dominus Mactheus domini Lambertini de Lambertis de Bononia causidicus, nunc habitator in terra Core, licet infirmus corpore, mente tamen sanus et conscientia pura, timens cause future mortis et nolens intestatus decedere idcircho coram me Antonio Laurentii notario et testibus infrascriptis ad hec specialiter vocatis et ab ipso domino Mactheo rogatis hoc nuncupativum testamentum, quod sine scriptis in civili iure dicitur, facere curavit. In quo quidem suo presente testamento suos heredes instituit tres pauperes Christi viatores quibus iure institutionis reliquid XII denarios provisinarum pro quolibet et fecit eos contentos quod plus de bonis suis non petant nec petere possint aliqua

<sup>69</sup> Bartolomeo Boncambio di Ferentino roga nel 1365 un documento conservato nella certosa di Trisulti, fondo notarile di Ferentino (Floridi, *Il notariato negli statuti* cit., p. 140).

ratione vel causa. Item reliquid domine Sophie, eius uxori, et domine Marie, matri ipsius domine Sophie, toto tempore vite ipsarum et cuiuslibet earum infrascripta bona ad habendum, tenendum, possidendum et omnia alia faciendum que eisdem facere placuerit; mortuis ipsis ambabus dominabus et qualibet ipsarum infrascripta bona sint et esse debeant hospitali Sancti Macthei de Merolana de Urbe; bona vero sunt hec, videlicet una domus posita in terra Core, in parrocchia ecclesie Sancti Salvatoris de dicta terra iuxta ipsam ecclesiam via mediante, cum casareno contiguo ipsi domui iuxta rem Marie Iacobi Alesantri, iuxta rem Iacobi Pallonis, platea mediante que platea fuit et est pro medio dicte domus; item terre cum vallibus seu vallecthis, posite in territorio dicte terre Core, in contrata que dicitur Fons Prati iuxta ipsum fontem et iuxta rem Marie uxoris Maccharonis, iuxta rem Cecchi Andree dicti alias Toti et viam publicam et iuxta rem ecclesie Sancte Marie Nove et iuxta fossatum quod dividit inter dictas terras et dictas valles seu vallecthias<sup>(a)</sup>; item unum vineale positum in dicto territorio, in contrata que dicitur Pretapenta, iuxta rem Cecchi Iacobi Mellonis, rem Cincii Macthei, iuxta viam publicam et rem heredum Colutie Petri Cole; item vinea, posita in dicto territorio in contrata Sancti Angeli, iuxta rem Symeonis Macthie, via vicinali mediante, rem heredum Iutii Pelliconis, iuxta rem Cole Alberti ferrarii, rem Marie Trucii Luce; item una vinea posita in dicto territorio in contrata Sancti Angeli, iuxta viam vicinalem a duobus lateribus et rem Marie Macthei et rem Cole Rentii Mangonis; item una alia vinea posita in dicto territorio in contrata que dicitur Vallis Salvatoris, iuxta fossatum communis, rem Trucii Iacobi Andree dicitur alias \*\*\*<sup>(b)</sup>, iuxta rem Iohannis delle Conche et rem Mei Gratiani et viam vicinalem; item una alia domus cum forno et orto et casareno, posita in dicta terra Core in parrocchie<sup>(c)</sup> dicte ecclesie Sancti Salvatoris, iuxta rem Iohannis della Testolella, rem magistri Iohannis calsolarii, rem Iohannis Lacture; item unum ortum cum arboribus celsorum, positum in dicta terra iuxta rem Trucii Capocchini, rem heredum Iohannis Mundi, rem heredum Trucii Iohannis Cole et rem vestri mandatarii vel si qui ad predicta essent plus vel veriores confines. Item reliquid dicte eius uxori dotem et iura sua dotalia, que de iure habere debet in bonis dicti domini Macthei; item et omnes pannos vestitores ipsius domine Sophie ac omnia scialia et ornamenta que facta sunt per ipsum dominum Mactheum pro suo honore pro usu ipsius domine; item et omnes vegetes et massaritia et superlectilia pro usu domus dicti domini Macthei. Item reliquid eidem eius uxori omnia alia bona et res suas, detractis primo et ante omnia legatis et relictis infrascriptis. Item reliquid L libras provisinorum, de quibus reliquid hospitali Sancti Spiritus in Saxia de Urbe XX solidos provisinorum pro anima sua; item hospitali Sancti Macthei de Merolana XX solidos; item ecclesie Sancti Salvatoris de Core solidos XX provisinorum; item reliquid Marie de Core hospitatrici de Urbe nunc pro anima sua IIII<sup>or</sup> libras

provisinorum. Item iussit corpus suum sepelli in navi secunda ecclesie Sancte Marie de Araceli, cui ecclesie reliquid residuum quantitatis predicte pro missis cantandis. Item confessus fuit in conscientia anime sue quod debet recipere a certis de Tuderto XXXII florenos auri, quos reliquid Catherine eius nepoti, germane filie domine Margarite eius germane sororis, si visserit, alias, si non visserit, reliquid dictos florenos dicte eius uxori. Item confessus fuit in conscientia anime sue quod debet recipere a Iohanne Angeli dicto alias Gennario de Core certam quantitatem pecunie secundum quod apparet instrumentum depositi signo manus publici notarii. Item dixit quod dominus<sup>(e)</sup> Gregorius de Marganis habet in pingnus ab ipso domino Mactheo Sextum et Clementinas pro V florenis auri; item Novellam domini Iohannis Andree pro III florenis auri; item habet idem dominus Gregorius in comodatum unum Donatum vetus, item Lecturam Cini et Dini super Digestum Novum et Infortiato, item in Borcardos Acçonis in corinis cartis et sermones in uno volumine; item reliquid dictam quantitatem pecunie, quam debet dominus Gennarius, Angelo et Nanne filiis Rentii Cole Petri Macthei de Core. Executores huius sui testamenti et ultime sue voluntatis fecit et ordinavit dictam dominam Sophiam eius uxorem et Lellum Spinam de Urbe de contrata Mercati, quibus dedit licentiam et potestatem statim post mortem suam bona predicta apprehendendi, tenendi, possidendi, utendi, fruendi et omnia alia faciendi que fuerit expediens et oportunum pro dicta executrice faciendum. Hoc est et esse voluit ultimum suum testamentum et ultimam eius voluntatem per quod et quam cassavit et annullavit omne aliud testamentum vel codicillum unum vel plures per eum iam factum, stipulatum manu cuiuscumque notarii. Et voluit quod, si non valeret iure testamenti, valeat iure codicillorum, donationis causa mortis et omni modo et iure quo melius valere potest et debet.

Actum Rome, in regione Sancti Angeli, presentibus hiis testibus videlicet: Ceccho Ceconis, Cola dicto alias Macciarone, Iacobello Petri Malamerenda, fratre Tuccio tabernario, Paolo Nardi Mangni, Marino barbario de dicta regione, Petro ferrario dicto alias Talgia Sarde de terra Core ad hec vocatis et ad<sup>(f)</sup> ipso testatore rogatis.

Et ego Antonius Laurentii.

(a) *così A* (b) *segue uno spazio bianco corrispondente a circa 12 lettere* (c) *così A per parrocchia* (e) *seguito da quod cassato* (f) *così A per ab.*